

Il piucchepperfetto: discorso indiretto e presupposizione

Stefano Vegnaduzzo

L'obiettivo di questo studio è di portare alla luce alcune proprietà sintattiche e semantiche del piucchepperfetto¹ (d'ora in poi PPF), derivando dal suo meccanismo di riferimento deittico: 1) il suo comportamento nel discorso indiretto; 2) un certo tipo di inferenza pragmatica ad esso associata che sarà identificata come presupposizione. Dopo una descrizione preliminare della sua rappresentazione semantica (sezione 1), il PPF verrà caratterizzato (sezione 2) come tempo verbale dedicato ad esprimere nel discorso indiretto una relazione di anteriorità deittica dell'evento denotato rispetto ad un verbo locutivo nella frase reggente coniugato al passato. In seguito (sezione 3) si mostrerà che l'interpretazione e la compatibilità sintattica di alcuni avverbiali di tempo covariano sistematicamente con la riproduzione dei tempi del passato dal proferimento originario² al discorso indiretto attraverso il PPF. Infine (sezione 4) si cercherà di fornire una caratterizzazione più generale della proprietà cruciale che dà conto delle possibilità di uso del PPF nel discorso indiretto (e delle sue peculiarità funzionali), vale a dire del fatto che la rappresentazione semantica del PPF richiede inerentemente la specificazione di un ancoraggio temporale (linguisticamente esplicito o implicito). Si porrà di identificare l'inferenza pragmatica associata al PPF (quando non è presente un ancoraggio temporale esplicito) come presupposizione.

1. *La struttura anaforico-deittica del piucchepperfetto*

1.1. *Caratterizzazione*

La teoria del tempo grammaticale che è stata adottata per questa analisi è quella che fa capo a Reichenbach (1947).³ Secondo questa teoria ogni tempo verbale può essere descritto in base a: 1) almeno due indici rilevanti: il momento dell'enunciazione (d'ora in poi ME) e il momento dell'avvenimento (d'ora in poi MA); 2) tre tipi di relazioni deittiche (anteriorità, simultaneità, posteriorità). Si consideri la frase (1):

- (1) Piero morì nel 1960.

Qui il ME è il momento in cui viene emesso l'enunciato e il MA è il momento, anteriore al precedente, della morte di Piero.

Il PPF è uno dei tempi verbali che accanto al perfetto semplice (d'ora in poi PS), al perfetto composto (d'ora in poi PC) e all'imperfetto servono a localizzare un evento nel passato rispetto al ME. Dal punto di vista strettamente deittico il PPF si differenzia dagli altri tempi verbali per il fatto che il suo meccanismo di riferimento è di tipo anaforico-deittico, vale a dire che richiede inerentemente la specificazione di un ancoraggio temporale (d'ora in poi AT). Si considerino le frasi seguenti:

- (2) A mezzogiorno Piero era partito
 (3) Quando arrivò Maria, Piero era partito
 (4) Maria si arrabbiò perché Piero era partito
 (5) Maria arrivò alle 8. Piero era già partito.

Qui il ME è il momento in cui viene emesso l'enunciato, il MA è il momento della partenza di Piero e l'AT è mezzogiorno, il momento dell'arrivo di Maria ecc., vale a dire la prospettiva temporale dalla quale vengono valutati gli effetti dell'evento denotato. Quindi l'AT, quando è esplicitato, può essere dato o da un'espressione avverbiale di tempo (2), o da una frase temporale (3), o dal tempo di una frase principale; in questo caso la frase che contiene il PPF può essere subordinata (4) o indipendente coordinata (5).⁴

All'interno del quadro teorico di Comrie (1985), che sviluppa e articola il modello di Reichenbach, il PPF può essere rappresentato in questo modo:

Piucchepperfetto: MA ante AT ante ME

Gli altri tempi del passato (PS e PC), deitticamente semplici, ricevono invece la seguente rappresentazione:

Perfetto (semplice o composto): MA ante ME

È opportuno infine aggiungere alcune precisazioni concettuali e terminologiche.

ANCORAGGIO TEMPORALE LESSICALE, ANCORAGGIO TEMPORALE INERENTE E LOCALIZZATORE TEMPORALE. Quando si sostiene che il meccanismo di riferimento del PPF richiede inerentemente la specificazione di un AT non si esplicita con sufficiente chiarezza che la nozione di AT entra in gioco a due livelli diversi. È quindi opportuno distinguere fra *ancoraggio temporale inerente*, inteso come indice strutturale della rappresentazione semantica del PPF che richiede di essere specificato attraverso una adeguata informazione temporale e *ancoraggio temporale lessicale*, inteso come espressione linguistica (avverbiale di tempo o frase temporale) esterna al verbo che fornisce il contenuto specifico dell'informazione temporale richiesta. Da questi due concetti va ulteriormente distinta la nozione di *localizzatore temporale* (LT), inteso come espressione linguistica (avverbiale di tempo o frase temporale) che specifica la posizione sull'asse temporale *della situazione descritta dal verbo* (quindi la posizione del MA).⁵ Si veda la differenza fra le frasi seguenti:

- (6) Piero è partito a mezzogiorno (LT)
 (7) A mezzogiorno (AT) Piero era partito.

Lo stesso avverbale temporale indica nella prima frase (soltanto) il momento in cui ha avuto luogo l'evento descritto (LT) e nella seconda può indicare *sia* il momento in cui ha avuto luogo l'evento descritto *sia* il momento assunto come rilevante alla valutazione degli effetti dell'evento. In quest'ultima interpretazione l'avverbale *a mezzogiorno* costituisce propriamente l'AT lessicale richiesto dall'AT inerente del PPF.

ANCORAGGIO TEMPORALE E MOMENTO DI RIFERIMENTO. In alcuni tempi verbali (*ma non in tutti*) la nozione di AT si collega strettamente all'accezione aspettuale di compiutezza: l'AT costituisce infatti un momento *psicologicamente rilevante* (vale a dire assunto come tale dal parlante) rispetto al quale valutare gli effetti o i risultati della situazione descritta dal verbo (o addirittura il permanere di tale situazione: accezione inclusiva). Ora il valore aspettuale di compiutezza occupa una posizione molto particolare entro la categoria dell'aspetto, perché, per come è definito, mette in gioco *anche* una relazione temporale.⁶ Si potrebbe esplicitare questa presenza di piani semanticamente distinti (tempo e aspetto) distinguendo fra AT inteso come posizione strutturale con valore puramente deittico (per quei tempi verbali il cui meccanismo di riferimento lo richiede) e *momento di riferimento* (d'ora in poi MR) inteso solo e soltanto come il punto di

valutazione degli effetti dell'evento, indipendentemente dalla sua coincidenza con determinati indici strutturali della rappresentazione semantica di un tempo verbale.⁷ In questo modo il concetto di momento di riferimento è esclusivamente interno al valore aspettuale di compiutezza e viene specificato solo quando questo valore sia presente, mentre l'AT resta definito come nozione puramente deittica (temporale) che può anche essere specificato come MR, come è il caso del PPF.⁸

L'opportunità di questa distinzione è confermata da due fatti:

1) esistono tempi verbali dove l'AT non è affatto associato al valore aspettuale di compiutezza, come il condizionale composto quando viene usato con valore di futuro nel passato. Si veda la frase seguente:

(8) Piero ha detto che sarebbe andato al cinema.

Qui non è possibile che l'AT abbia valore di compiutezza semplicemente perché il MA è deitticamente posteriore.

2) esistono tempi verbali dove il MR non è associato all'AT, ma, come nel caso del PC, è il ME che viene assunto come rilevante alla valutazione degli effetti dell'evento descritto:

(9) Piero ha comprato un'automobile.

Qui il valore aspettuale di compiutezza ci porta a ritenere che Piero possieda ancora l'automobile nel momento in cui viene pronunciata la frase.

ANCORAGGIO TEMPORALE: SITUAZIONE E INTERVALLO DI TEMPO. Dal punto di vista semantico sembra infine opportuno introdurre un'ulteriore distinzione:

1) l'AT può essere costituito da una situazione di cui è nota (o assunta come tale) la localizzazione relativa entro la mappa temporale rilevante nel contesto di discorso; questo tipo di AT è espresso tipicamente da tempi verbali e frasi temporali avverbiali;

2) l'AT può essere costituito da un intervallo di tempo (puntuale o durativo) localizzato in modo assoluto sull'asse temporale; questo tipo di AT è espresso tipicamente da espressioni avverbiali di tempo.

1.2. Aspetti funzionali

La struttura anaforico-deittica del *piucchepperfetto* non costituisce una differenza puramente strutturale, in quanto definisce il profi-

lo del PPF anche dal punto di vista della funzionalità comunicativa⁹ rispetto agli altri tempi del passato. Il PPF infatti è un tempo verbale che, proprio in ragione della sua struttura anaforico-deittica: 1) è in grado di segnalare la posizione relativa di due eventi fra loro in assenza di altre informazioni temporali contestuali; 2) è in grado di cancellare l'implicatura conversazionale per cui si assume che una sequenza di verbi al passato corrisponda iconicamente alla sequenza cronologica degli eventi descritti. Per il primo punto si vedano le frasi seguenti:

(10) Piero è entrato; Maria è uscita

(11) Piero è entrato; Maria era uscita

(12) Piero era entrato; Maria era uscita.

Nella frase (10) i due PC permettono di dedurre con mezzi espliciti l'ordine cronologico degli eventi.¹⁰ I PPF della due frasi successive permettono invece, in virtù del loro meccanismo di riferimento, di localizzare reciprocamente i due eventi denotati, richiedendo di intendere l'entrata di Piero come AT rispetto al quale valutare l'uscita di Maria (11) o viceversa (12).

Per il secondo punto si vedano le frasi seguenti:

(13) Piero vinse un premio alla lotteria e si comprò una villa

(14) Piero si comprò una villa; aveva vinto un premio alla lotteria.

Nella frase (13) vige una forte implicatura che induce a supporre la sequenza degli eventi corrispondente alla sequenza dei verbi, in ragione sia della congiunzione "e" sia del rapporto causale fra gli eventi (è plausibile che chi vince un premio alla lotteria poi si compri una villa, se il premio era consistente);¹¹ in questo caso la struttura del PPF permette di cancellare l'implicatura invertendo la sequenza delle frasi e conservando inalterato il contenuto proposizionale e la localizzazione relativa degli eventi.

Inoltre l'opposizione paradigmatica del PPF con altri tempi del passato permette di relativizzare la commutazione fra distinti significati di una frase alla selezione del tempo verbale. Si vedano le frasi seguenti:

(15) Quando è arrivato Alfredo, Maria ha riempito la vasca

- (16) Quando è arrivato Alfredo, Maria aveva riempito la vasca.

Nella frase (15) l'uso del PC localizza l'evento denotato dal secondo verbo *dopo* l'arrivo di Alfredo; nella frase (16) l'uso del PPF localizza l'evento denotato dal secondo verbo *prima* dell'arrivo di Alfredo (che ne costituisce l'AT).

2. Il *piucchepperfetto* nel discorso indiretto

2.1. Preliminari

Le proprietà del PPF appena descritte però possono emergere solo se è possibile un'opposizione contestuale rispetto ad altri tempi del passato deitticamente semplici tali che, come avviene nelle frasi considerate in 1.2., l'evento da essi denotato possa costituire l'informazione relativa all'AT del PPF. Nell'ambito del discorso indiretto però il PPF è l'unico tempo verbale che la struttura dell'italiano accetti, secondo le regole di concordanza dei tempi, per esprimere un rapporto di anteriorità rispetto ad una frase principale al passato deittico. Ne segue che le differenze relative al tipo di meccanismo di riferimento che, nel proferimento originario, contraddistinguono il PPF come tempo anaforico-deittico rispetto ai due perfetti, nell'ambito del discorso diretto vengono neutralizzate. Questa riduzione delle tre possibilità di localizzare un evento nel passato disponibili nel proferimento originario ad un'unica soluzione omologa nel discorso indiretto può essere definita *neutralizzazione grammaticale*. La neutralizzazione grammaticale dipende dal fatto che nel discorso indiretto è il MA del verbo locutivo introduttore al tempo passato a costituire l'AT del PPF, la cui specifica funzionalità comunicativa risulta bloccata.

Si vedano infatti gli effetti indotti sulle frasi già proposte se incassate nel contesto del discorso indiretto. Consideriamo il primo esempio:

- (17) Lucio disse che Piero era entrato e Maria era uscita.

Qui la ricostruzione dell'ordine cronologico degli eventi (asimmetrico rispetto all'ordine di sequenza dei verbi) non è più possibile attraverso mezzi grammaticali con l'opposizione contestuale fra il PPF e il PC, ma è affidata esclusivamente alla competenza pragmatica dei parlanti.

Consideriamo il secondo esempio:

- (18) Lucio disse che Piero aveva vinto un premio alla lotteria e si era comprato una villa.

In questo caso i due PPF non permettono più la localizzazione reciproca dei due eventi come nel proferimento originario poiché l'AT di entrambi è costituito dal momento del discorso di Lucio. È solo rispetto a questo momento che è possibile la localizzazione relativa dei due eventi del proferimento originario, mentre non è possibile stabilire il loro rapporto reciproco. Sotto questo punto di vista si potrebbe dire che il PPF del discorso indiretto si comporta come un PS del proferimento originario.

Consideriamo infine il terzo esempio:

- (19) Lucio disse che quando era arrivato Alfredo, Maria aveva riempito la vasca.

Qui la neutralizzazione grammaticale non permette di decidere se l'evento denotato dal secondo verbo precede o segue l'arrivo di Alfredo, in quanto il secondo PPF, in mancanza di ulteriori informazioni contestuali, potrebbe essere interpretato come se corrispondesse ad un PS o ad un PPF del proferimento originario.

2.2. Il meccanismo di riferimento del *piucchepperfetto* nel discorso indiretto

Considererò ora più in dettaglio il modo in cui la rappresentazione semantica inerente del PPF giustifica le sue possibilità d'uso nel discorso indiretto. È in virtù della sua natura intrinseca di tempo verbale anaforico-deittico che il PPF può indicare nel discorso indiretto una relazione di anteriorità espressa nell'enunciazione originaria da un tempo passato. Poiché la trasposizione del PPF del proferimento originario presenta qualche problema in più, considererò prima il caso dei due perfetti. Si vedano le frasi seguenti:

- (20) Piero ha comprato una casa
Rappresentazione: MA ante ME
 MR

- (21) Piero comprò una casa
Rappresentazione: MA ante ME

La versione (comune) in discorso indiretto è la seguente:

- (22) Lucio disse che Piero aveva comprato una casa
Rappresentazione:

MA	ante	MA(=ME2)	ante	ME = disse
MA	ante	AT	ante	ME = aveva comprato
		ME		= ha comprato / comprò

Dal punto di vista deittico la relazione di anteriorità del MA rispetto all'AT entro la rappresentazione semantica del *piucchepper-fetto* corrisponde alla relazione di anteriorità del MA rispetto al ME espressa dal passato semplice. La commutazione deittica consistente nel fatto che il ME della produzione originaria viene rappresentato nel discorso indiretto come ME secondario (ME2) rispetto al ME principale (quello del PPF) attraverso la localizzazione di tale ME secondario in corrispondenza dell'AT del PPF. Inoltre, dal momento che l'AT del PPF corrisponde al ME secondario, la relazione di anteriorità dell'AT rispetto al ME principale esprime il rapporto intercorrente fra ME principale e ME secondario dal punto di vista deittico, vale a dire specifica che l'atto di enunciazione che è oggetto di rappresentazione è deitticamente anteriore rispetto all'atto di enunciazione che lo rappresenta. Riassumendo, si può dire che nell'ambito del discorso indiretto in dipendenza da un tempo della principale al passato deittico, gli effetti della commutazione deittica sulla rappresentazione semantica del PPF sono definiti da tre condizioni prototipiche: 1) coincidenza del ME secondario con l'AT del PPF;¹² 2) localizzazione del ME secondario anteriormente al ME principale; 3) corrispondenza fra relazione deittica espressa dal tempo passato di partenza e relazione deittica fra il MA e l'AT del PPF.

Tuttavia non tutti gli usi che i due perfetti possono normalmente avere sono riproducibili nel discorso indiretto dal PPF. Il principio generale che sembra valere è che il PPF può riprodurre soprattutto gli usi strettamente temporali dei due perfetti, vale a dire quegli usi tali che la corrispondenza è strettamente giustificata dall'omologia del meccanismo di riferimento dal punto di vista deittico. Il fatto che si tratti degli usi prototipici dei due perfetti significa che anche nell'ambito del discorso indiretto, pur con la restrizione sintattica che nel comparto del passato permette, secondo le regole di concordanza dei tempi, solo il PPF, il sistema linguistico è in grado di esprimere i significati più importanti dal punto di vista dell'efficienza comunicativa (quelli deittici) dei tempi verbali. A restare esclusa dalla possibilità di riproduzione è la maggior parte degli usi non deittici (intenzionali, modalità, prevalentemente aspettuali) dei due perfetti. Questo filtro può essere inteso come un indizio del fatto che gli usi più periferici dei due perfetti nel sistema linguistico standard ne costituiscono

anche i tratti più idiosincratici. In ogni caso resta una fascia discretamente ampia di usi non deittici dei due perfetti che in qualche modo possono essere riprodotti.

Vediamo ora come il PPF riproduce ciascuno dei due perfetti, cominciando dal PC.

2.3. Il *perfetto composto*

Il *perfetto composto* "nei suoi usi più caratteristici, ci rappresenta il passato in rapporto con il presente, e cioè in relazione: a) al perdurare dell'evento descritto anche al momento dell'enunciazione (accezione inclusiva); b) al perdurare degli effetti dell'azione passata, eventualmente sotto forma di attualità psicologica (valore aspettuale di compiutezza)" (Bertinetto 1991:89). Si vedano come esempi delle due accezioni le frasi seguenti:

(23) Finora ho abitato a Venezia

(24) Sono nato il 22 giugno 1965.

Entrambe le accezioni sono adeguatamente riprodotte dal PPF del discorso indiretto:

(25) Lucio disse che fino a quel momento aveva abitato a Venezia

(26) Lucio disse che era nato il 22 giugno 1965.

Naturalmente in entrambi i casi è l'AT del PPF il momento rilevante per la valutazione della persistenza della situazione denotata (25) o dei suoi effetti (26).

Un altro uso deittico del PC è quello cosiddetto "esperienziale"

(27) Finora sono stato tre volte a Parigi.

La sua riproduzione in discorso indiretto attraverso il PPF non presenta problemi:

(28) Piero disse che fino a quel momento era stato tre volte a Parigi.

Cominciamo ora col considerare gli usi non deittici del PC, partendo dall'accezione abituale:

- (29) Tutte le volte che scendo dall'autobus mi accorgo che qualcuno mi ha rubato il portafoglio
- (30) Ogni volta che ho dimenticato a casa gli occhiali ho sempre mancato di salutare le persone che incontro.

In realtà il PC abituale "conserva in parte le proprie valenze deittiche, poiché l'evento si riaggancia comunque alla sfera dell'attualità" anche se "il momento di riferimento non può coincidere qui col ME (come si richiederebbe ad un autentico PC deittico), non foss'altro che per la non-unicità del momento di riferimento stesso" (Bertinetto 1986:424). L'accezione abituale del PC infatti adeguatamente riproducibile dal PPF del discorso indiretto:

- (31) Lucio disse che tutte le volte che scendeva dall'autobus si accorgeva che qualcuno gli aveva rubato il portafoglio
- (32) Lucio disse che ogni volta che aveva dimenticato a casa gli occhiali aveva sempre mancato di salutare le persone che incontrava.

L'efficienza di trasposizione del PPF nel discorso indiretto viene meno con gli usi più idiosincratici del PC, dove ciò che è effettivamente rilevante non è tanto la localizzazione temporale delle situazioni denotate quanto piuttosto l'efficacia comunicativa, la manifestazione dell'atteggiamento del parlante, la visualizzazione degli eventi secondo un certo punto di vista (o nessuno). Fra questi rientrano gli usi intertemporali del PC:

- (33) Una persona che ha lavorato molto apprezza di più la dolcezza del riposo
- (34) Un attore che ha recitato con passione è molto contento quando il suo lavoro viene apprezzato dai critici.

Le versioni in discorso indiretto col PPF danno esiti piuttosto strani:

- (35) ?Lucio disse che una persona che aveva lavorato molto apprezzava di più la dolcezza del riposo
- (36) ?Lucio disse che un attore che aveva recitato con passione era molto contento quando il suo lavoro veniva apprezzato dai critici.

La particolare natura della scarsa accettabilità di queste versioni può essere compresa meglio ricorrendo al confronto con analoghi usi del PS. Si vedano le frasi seguenti:

- (37) Per consolarmi cercai di pensare ad una madre che ha perso/perse il proprio figlio
- (38) È pericoloso rilasciare di nuovo la patente di guida ad un automobilista che ha investito/investì delle persone guidando in stato di ubriachezza.

Queste coppie di frasi evidenziano una proprietà che secondo alcuni¹³ opporrebbe il PC al PS: "l'impiego della forma semplice introduce un'interpretazione determinata, mentre con la forma composta prevale il senso indeterminato" (Bertinetto 1986:430) vale a dire le frasi al PC fanno riferimento a individui e situazioni generiche, non identificabili (in virtù della proprietà del PC di poter avere accezioni detemoralizzate) mentre le frasi al PS fanno riferimento a individui e situazioni specifiche, identificabili (in virtù della natura rigorosamente deittica del PS, che richiede che il MA sia necessariamente localizzato prima del ME). Ora, questa distinzione sembra rilevante rispetto alla neutralizzazione grammaticale dei due perfetti operata dal PPF del discorso indiretto. Si considerano infatti le frasi seguenti:

- (39) Lucio disse che per consolarsi aveva cercato di pensare ad una madre che aveva perso il proprio figlio
- (40) Lucio disse che era pericoloso rilasciare di nuovo la patente di guida ad un automobilista che aveva guidato in stato di ubriachezza.

L'unica interpretazione che il PPF sembra ammettere è quella specifica, come il PS del proferimento originario; di qui la scarsa accettabilità delle frasi (35) e (36). Questo fatto non contraddice la fondamentale affinità aspettuale del PPF e del PC ma dipende semplicemente dal fatto che la lettura generica dell'enunciato corrisponde ad un'accezione detemoralizzata del PC che il PPF non è in grado di esprimere, mentre la lettura specifica resta accessibile perché corrispondente ad un'accezione rigorosamente deittica del PS.

Infine alcuni usi non deittici del PC sono quello cosiddetti "immenziali"¹⁴ in cui il MA è, in termini strettamente verofunzionali, posteriore al ME; l'uso del PC serve ad indicare la vicinanza dell'evento e a suggerirne la compiutezza "affettiva":

- (41) Prima di sera siamo arrivati
 (42) Domani ho finito.

Anche qui le versioni in discorso indiretto sembrano inaccettabili rispetto all'interpretazione effettivamente equivalente a quella dell'enunciato del proferimento originario:

- (43) *Lucio disse che prima di sera erano arrivati
 (44) *Lucio disse che domani aveva finito.

Si noti invece che se un PC imminente si riferisce a un evento che *potrebbe* comunque essere interpretato anche come anteriore al ME, allora la trasposizione nel PPF in discorso indiretto diventa possibile. Si consideri una frase come (45), immaginandola pronunciata da un allenatore di una squadra di calcio in vantaggio di tre reti sugli avversari a un minuto dalla fine della partita:

- (45) Abbiamo bell'e vinto: gli altri non riusciranno più a pareggiare.

Questa frase può essere appropriatamente riprodotta con il PPF:

- (46) L'allenatore disse che avevano bell'e vinto: gli altri non sarebbero più riusciti a pareggiare.

In generale, al di là di esempi come questo, per tutti gli usi del PC più refrattari ad essere riprodotti nel discorso indiretto attraverso il PPF sembra opportuno riportare le osservazioni di Bertinetto (1986:426):

Forse è lecito affermare che in tali situazioni il PC, svincolandosi del tutto dal problema del riferimento temporale, mostra di possedere ancora un frammento tutt'altro che piccolo dell'originario valore aspettuale. In effetti, quella che viene messa in risalto (...) è la pura e semplice compiutezza dell'evento: compiutezza (si badi) anche solo immaginaria, in quanto il processo è suscettibile di concludersi con trariamente alle aspettative. Si può anzi asserire che questa conoscenza di 'pura compiutezza' si manifesta, in maniera evidente, in tutti i casi in cui il PC appare non solo sganciato dal ME, ma autenticamente detemoralizzato (o debolmente caratterizzato sul piano temporale); quello che viene messo in risalto in simili casi è il risultato dell'evento in sé e per sé.

La tendenziale irriproducibilità nel discorso indiretto degli usi del PC che esprimono pura compiutezza va imputata al fatto che la struttura anaforico-deittica del PPF, richiedendo inerentemente la specificazione dell'AT, non può esprimere significati diversi dalla localizzazione temporale degli eventi (vale a dire non deittici: intemporali, modali, aspettuati puri).

2.4. Il perfetto semplice

Il PS "designa un processo avvenuto nel passato, privo di legami col momento dell'enunciazione e non riattualizzabile" (Bertinetto 1986:95):

- (47) Andai a Roma nel 1965.

La versione in discorso indiretto con il PPF dà regolarmente la frase seguente:

- (48) Piero disse che era andato a Roma nel 1965.

Un caso particolare, assimilabile agli usi non deittici del PC, è costituito dal PS gnomico, che si riscontra per lo più in espressioni di tipo proverbiale:

- (49) Cosa fatta in fretta non fu mai buona
 (50) Un bel tacer non fu mai scritto
 (51) Spesso i figli scontarono le colpe dei padri.

Il senso di queste espressioni "è chiaramente di onnitemporalità, in quanto si suggerisce che l'affermazione, fondata su precedenti esperienze, vale anche per il presente e per il futuro" (Bertinetto 1986:434). Queste caratteristiche sono sufficienti a far predire l'esitoagrammaticale delle versioni in discorso indiretto col PPF, tempo che invece, come si è già ricordato, predilige la localizzazione temporale specifica degli eventi:

- (52) *Piero disse che cosa fatta in fretta non era mai stata buona
 (53) *Piero disse che un bel tacer non era mai stato scritto
 (54) *Piero disse che spesso i figli avevano scontato le colpe dei padri.

Qualche cenno merita il valore aspettuale di ingressività che soprattutto in alcuni contesti il PS può assumere. Ci si potrebbe chiedere infatti se ed eventualmente in che modo il PPF, in quanto tempo che esprime tipicamente il valore aspettuale di compiutezza, sia in grado di riprodurre l'accezione ingressiva del PS, tenendo conto del fatto che questo valore è una sottospecificazione dell'aspetto aoristico, vale a dire dell'altra grande categoria che si oppone alla compiutezza entro il comparto della perfettività.¹⁵ In realtà se è vero che il PS non può mai esprimere il valore aspettuale di compiutezza, il PC invece "può assumere una duplice funzione aspettuale, a seconda che sia interpretato come espressione dell'Aspetto compiuto o dell'Aspetto aoristico; in quest'ultimo caso, ovviamente, la differenza fra i due Perfetti compare del tutto, anche in merito al problema dell'ingressività" (Bertinetto 1986:226). Analogamente al PC anche il PPF può avere valore aoristico e, conseguentemente, esprimere l'aspetto ingressivo. Si considerino infatti alcuni esempi di PS con valore ingressivo:

(55) Improvvisamente le pale del mulino girarono

(56) A un tratto gli uccelli cantarono

(57) La mamma cullò il bambino finché questi non dormì.

Il PPF della versione in discorso indiretto può essere adeguatamente interpretato in senso ingressivo:

(58) Piero disse che improvvisamente le pale del mulino avevano girato

(59) Piero disse che ad un tratto gli uccelli avevano cantato

(60) Piero disse che la mamma aveva cullato il bambino finché questi non aveva dormito.

3. *Il piucchepperfetto del discorso indiretto e i modificatori avverbiali*

Finora è stata presa in considerazione la semplice corrispondenza del PPF del discorso indiretto con uno dei tempi del passato del proferimento originario. Questo è anche il tipico modo delle grammatiche descrittive tradizionali di trattare la questione della trasposizione dei tempi verbali "dal discorso diretto al discorso indiretto".

In realtà la situazione è molto più complessa perché: 1) dal punto di vista grammaticale è necessario tener conto delle interazioni (e delle eventuali conseguenze) con le categorie aspettuative e modali; 2) dal punto di vista lessicale è necessario tener conto: a) a livello inerente, delle categorie azionali; b) a livello contestuale, di tutti i costituenti frasali che possano essere rilevanti alla determinazione del profilo temporale dell'enunciato (modificatori avverbiali di tempo, referenza cumulativa o individualizzata degli argomenti interni o obliqui, frasi temporali). L'idea generale su cui molti sembrano convergere è che il profilo temporale esterno (tempo verbale) e interno (aspetto ed azione) è determinato dalla struttura dell'intero enunciato e non solo dal verbo.

Nell'ambito del discorso indiretto il fattore più rilevante da considerare rispetto alla costituzione del riferimento temporale è dato dai modificatori avverbiali, perché nella trasposizione dal proferimento originario possono aver luogo in alcuni casi ben individuabili spostamenti di significato al livello dell'interpretazione temporale.

Ciò che le interazioni fra i tempi verbali e i modificatori avverbiali permettono di evidenziare è che la corrispondenza del PPF nel discorso indiretto con i tempi passati del proferimento originario va intesa come approssimativa perché: 1) non tutte le proprietà semantico-sintattiche di ciascun tempo passato del proferimento originario possono essere esattamente riprodotte da un PPF del discorso indiretto; 2) il PPF del discorso indiretto presenta altre proprietà, derivanti dalle prerogative intrinseche del PPF (indipendentemente dal tipo di contesto enunciativo), che i tempi del proferimento originario non manifestano.

Considereremo ora in dettaglio le interazioni fra la riproduzione attraverso il PPF di ciascuno dei tre tempi del proferimento originario e due tipi di modificatori avverbiali.

3.1. *Gli avverbiali decorrenziali*

Gli avverbiali decorrenziali sono essenzialmente di due tipi:

tipo I: "da x TEMPO", dove x TEMPO è costituito da un SN di unità temporali non calendariali;

tipo II: "da t_x", dove t_x è costituito da un SN di unità temporali calendariali o da termini posizionali.¹⁶

Qui non verrà preso in considerazione il secondo tipo di avverbiali, perché "è compatibile quasi esclusivamente coi tempi imperfettivi: esso si accompagna ai tempi composti (normalmente perfettivi) unicamente quando questi assumono appunto valore imperfettivo (si pensi alla cosiddetta 'accezione inclusiva' dei tempi composti)".

(Bertinetto 1986:288) e i tempi verbali che si stanno analizzando qui sono tutti di tipo perfettivo.

Gli avverbiali del tipo "da X TEMPO" assumono significato diverso a seconda che siano combinati con tempi imperfettivi o perfettivi. Nel primo caso denotano la durata dell'intervallo trascorso dall'inizio dell'evento fino all'istante contestualmente rilevante; nel secondo caso indicano la durata dell'intervallo trascorso fra la fine dell'evento e il MR del tempo cui si accompagnano. Si veda la differenza fra le seguenti frasi:

(61) Piero sta correndo da due ore

(62) Piero è uscito da due ore.

Da queste proprietà segue che la compatibilità degli avverbiali del tipo "da X TEMPO" con i tempi perfettivi è tanto più alta quanto più emerge la telicità del verbo, vale a dire quanto meglio è visualizzato l'istante terminale del processo rispetto al quale sia possibile misurare l'intervallo di tempo fino al MR. Ciò significa che con verbi continuativi e stativi si hanno esitiagrammaticali, mentre i puntuali sono spesso recuperabili grazie alla loro intrinseca non-duratività, che supplisce in qualche modo alla carenza di contenuto telico¹⁷.

Cominciamo quindi col considerare la compatibilità dell'avverbiale "da X TEMPO" con i tre tempi del passato nel proferimento originario:

(63) Piero è uscito_{PO} da dieci minuti_{PC}¹⁸

Rappresentazione: MA ante ME
X-----MR

(64) Piero era uscito_{PO} da dieci minuti_{PPF}

Rappresentazione: MA ante AT ante ME
X-----MR

(65) *Piero uscì da dieci minuti.

La frase (65) èagrammaticale perché la specificazione aoristica della natura perfettiva del PS¹⁹ è incompatibile con la proprietà di sottolineare il permanere di un risultato in corrispondenza di un momento di riferimento tipica degli avverbiali del tipo "da X TEMPO".²⁰ Per le frasi (63) e (64) la versione in discorso indiretto è la stessa:

(66) Lucio disse che Piero era uscito_{DI} da dieci minuti_{DI}

Rappresentazione:

MA	ante	MA(=ME2)	ante	ME = disse
X-----		AT	ante	ME = era uscito _{DI}
				= da dieci minuti _{DI}
MA	ante	ME2		= è uscito _{PO}
X-----		MR		= da dieci minuti _{PO-PPF}
MA	ante	AT	ante	ME2
X-----		MR		= era uscito _{PO}
				= da dieci minuti _{PO-PPF}

PPF e PC hanno la stessa versione in discorso indiretto perché, dal punto di vista strettamente sintattico, il PPF è l'unico tempo che la concordanza dei tempi permetta in questo contesto. Dal punto di vista semantico però il discorso indiretto non permette di distinguere e quindi esprimere le due diverse interpretazioni che nel proferimento originario riceve l'avverbiale *da dieci minuti* (MR corrispondente al ME del PC o all'AT del PPF). Di fatto la versione in discorso indiretto corrisponde propriamente solo alla frase con il PC nel proferimento originario, mentre la frase con il PPF non sembra riprodurre questa carenza dipendente dal fatto che il MA dei verbi locutivi può sempre essere identificato come AT di un PPF in frase subordinata.²¹ Quindi, se, come in (64), non è disponibile un AT linguistico esplicito, non esiste un punto cui ancorare il MR dell'avverbiale "da X TEMPO" e quindi rendere disponibili anche nel discorso indiretto le due interpretazioni. Solo se anche nel proferimento originario è disponibile un AT linguistico esplicito è possibile tenere distinte la riproduzione del PC da quella del PPF nel discorso indiretto. Si vedano le frasi seguenti:

(67) Piero è uscito_{PO} da dieci minuti_{PC}

(68) A mezzogiorno Piero era uscito_{PO} da dieci minuti.

Le versioni in discorso indiretto possono ora ricevere interpretazioni distinte:

(69) Lucio disse che Piero era uscito_{DI} da dieci minuti_{DI}

Rappresentazione:

MA	ante	MA(=ME2)	ante	ME = disse
X-----		AT	ante	ME = era uscito _{DI}
				= da dieci minuti _{DI}

MA ante ME2 = è uscito_{PO}
 X-----MR = da dieci minuti_{PO-PC}

(70) Lucio disse che a mezzogiorno Piero era uscito_{DI} da dieci minuti_{DI}

Rappresentazione:

MA ante AT MA(=ME2) ante ME = disse
 X-----MR = era uscito_{DI}
 = da dieci minuti_{DI}
 MA ante AT ante ME2 = era uscito_{PO}
 X-----MR = da dieci minuti_{PO-PPF}

La possibilità di tener distinte le due interpretazioni se è presente un AT linguistico esplicito dipende dal fatto che i due avverbiali di tempo appartengono a tipi funzionali ben distinti: a *mezzogiorno* è un AT, *da dieci minuti* è un LT.

Nell'ambito del discorso indiretto (e solo in questo) gli avverbiali del tipo "da x TEMPO" sono intercambiabili con quelli del tipo "x TEMPO prima":

(71) Lucio disse che Piero era uscito dieci minuti prima.

La differenza consiste nel fatto che gli avverbiali del primo tipo sono contestualmente deittici²², vale a dire hanno la proprietà di denotare un intervallo di tempo tale che: 1) uno dei suoi estremi è sempre il MA; 2) l'altro estremo può essere o il ME o l'AT di un tempo anaforico-deittico²³ mentre gli avverbiali del secondo tipo sono inerentemente anaforici, vale a dire hanno la proprietà di denotare un intervallo tale che: 1) uno dei suoi estremi è sempre il MA, 2) l'altro estremo è sempre un AT, o appartenente alla struttura di un tempo anaforico-deittico o contestualmente fornito. Quindi la sostituibilità degli avverbiali del tipo "da x TEMPO" con quelli del tipo "x TEMPO prima" è sempre possibile nel discorso indiretto perché assumono entrambi come MR l'AT del PPF. Nel proferimento originario è possibile solo con il PPF stesso, mentre con il PC i due tipi di avverbiali, in virtù del diverso meccanismo di riferimento, selezionano per la stessa frase interpretazioni semanticamente diverse. Si considerino gli esempi seguenti:

(72) Piero è uscito da dieci minuti.

Rappresentazione:

MA ante ME = è uscito
 X-----MR = da dieci minuti

(73) ?Piero è uscito dieci minuti prima.

Rappresentazione:

MA ante ME = è uscito
 X-----MR = dieci minuti prima

La frase (73) sembra poco accettabile se non è possibile inferire dal contesto l'esistenza di una posizione temporale intermedia fra il MA e il ME del PC che si presti ad essere assunta come MR del modificatore avverbiale. In un contesto adeguato la frase diventa pienamente accettabile:

(74) Piero doveva restare a casa fino a mezzogiorno, ma lui è uscito dieci minuti prima.

Ciò che conta è che, in presenza dei contesti adeguati, i due tipi di modificatori avverbiali in combinazione con il PC del proferimento originario non possono essere scambiati perché selezionano interpretazioni diverse, dal momento che solo gli avverbiali del tipo "da x TEMPO" possono indicare un intervallo di tempo tale che uno dei suoi estremi sia il ME. È questa flessibilità che giustifica la possibilità che questo tipo di avverbiali ricorrono sia nel proferimento originario sia nel discorso indiretto senza necessariamente richiedere la commutazione deittica²⁴, tanto più che avverbiali inerentemente deittici²⁵ del tipo "x TEMPO fa" non sono accettabili nel discorso indiretto. Si consideri infatti la frase seguente:

(75) Piero è andato a Roma tre anni fa.

La corretta versione in discorso indiretto richiede la commutazione del modificatore deittico con il corrispondente anaforico:

(76) Lucio disse che Piero era andato a Roma tre anni prima.

Si consideri infatti la frase seguente:

(77) Lucio disse che Piero era andato a Roma tre anni fa.

Questa frase è sicuramente non appropriata rispetto all'equivalenza di interpretazione con la frase (76) perché il modificatore *tre anni fa* non denota l'intervallo fra il MA e l'AT del PPF, corrispondente al momento del discorso di Lucio (come d'altra parte è correttamente in grado di fare il modificatore anaforico *tre anni prima*) ma l'inter-

vallo fra il MA e il ME. Questo comportamento si può spiegare assecondando ai modificatori del tipo "X TEMPO fa" la proprietà di denotare un intervallo tale che: 1) uno dei suoi estremi è sempre il MA; 2) l'altro estremo è sempre il ME. Questa proprietà in sé non esclude del tutto la compatibilità di questi modificatori con il PPF. Sono infatti possibili, al di fuori del discorso indiretto²⁶, frasi come questa:

(78) Avevo incontrato Piero tre giorni fa. Oggi ho saputo che è morto ieri.

In questo caso l'AT inerentemente richiesto dal meccanismo di riferimento del PPF è costituito dalla morte di Piero, mentre l'avverbiale *tre giorni fa* agisce semplicemente come localizzatore temporale (cfr. *supra* la distinzione fra AT e LT).

3.2. Gli avverbi durativi del tipo "per X TEMPO".

Considererò ora il comportamento degli avverbiali del tipo "per X TEMPO"²⁷ con i tempi passati²⁸ del proferimento originario e il PPF del discorso indiretto. In generale questi avverbiali sono perfettamente compatibili "coi trasformativi e coi continuativi; assolutamente incompatibili coi puntuali; e compatibili coi risultativi, soltanto a patto che venga annullata la valenza telica normalmente posseduta da questi verbi" (Bertinetto 1986:280)

Rispetto al problema della trasposizione dal proferimento originario al discorso indiretto ciò che conta qui è il comportamento di alcuni verbi trasformativi reversibili. In questo caso gli avverbiali del tipo "per X TEMPO" indicano "l'intervallo di tempo trascorso tra due successivi e direttamente contrastanti mutamenti di stato, piuttosto che il periodo durante il quale si è svolto il processo" (Bertinetto 1986:282), come nel caso dei verbi continuativi:

(79) Piero mi ha prestato un libro per un mese //trasformativo reversibile//²⁹

(80) Piero ha studiato per tre ore //continuativo//.

La sottoclasse di verbi trasformativi che si analizzerà ora comprende verbi come *prestare*, *affittare*, *concedere*. Cominciamo col considerare il comportamento di questi verbi con i tempi passati del proferimento originario:

(81) Piero mi prestò il suo appartamento di Parigi per un mese

(82) Piero mi ha prestato il suo appartamento di Parigi per un mese

(83) Piero mi aveva prestato il suo appartamento di Parigi per un mese.

Per la frase (81) la posizione dell'intervallo di tempo per cui vale il prestito è necessariamente determinata come anteriore al ME dalla natura aspettuale aoristica del PS. Per la frase (82) la posizione dell'intervallo di tempo per cui vale il prestito *non è determinabile* solo in base alla struttura della frase. In assenza di ulteriori informazioni contestuali tale intervallo di tempo α) può essere anteriore al ME (ad es. il parlante sta raccontando del proprio soggiorno a Parigi in quell'appartamento); β) può comprendere il ME (ad es. il parlante alloggia in quell'appartamento a Parigi mentre sta pronunciando la frase; γ) può essere posteriore al ME (ad es. il parlante sta spiegando come passerà le sue vacanze *prima di partire per Parigi*). Le opzioni di interpretazione della frase (82) possono essere rappresentate in questo modo:

(84) Piero mi ha prestato il suo appartamento di Parigi per un mese.

Rappresentazione:

α)	MA	ante	ME	= ha prestato
	x	—————	x	= per un mese α
β)			x	= per un mese β
γ)			x	—————x = per un mese γ

Tale indeterminatazza oppone questa classe di trasformativi ai continuativi e ai risultativi:

(85) Piero ha studiato per tre ore //continuativo//

(86) Piero ha disegnato il suo ritratto per qualche minuto, ma non l'ha finito //risultativo detelicizzato//.

La sottoclasse dei trasformativi reversibili che manifesta il comportamento descritto sembra individuabile sulla base di una proprietà semantica che in qualche modo accomuna tutti i verbi che ne fanno parte. Affinché per una frase come (82) diventino possibili le interpretazioni β) e γ) sembra necessario assumere qualcosa come il fatto che la situazione denotata dal verbo sia un atto linguistico di tipo in qualche modo performativo, vale a dire che Piero abbia pronunciato una frase del genere:

- (87) Ti presto il mio appartamento a Parigi per un mese.
Si considerino anche gli altri verbi per i quali vale questa priorità:
- (88) Lo zio mi ha affittato la casa al mare per tutta l'estate
- (89) Eugenio mi ha concesso la sua macchina per tutta la giornata
- (90) Il proprietario della società ha nominato il signor Severino amministratore delegato per sei mesi.

Si può immaginare che siano state pronunciate le seguenti frasi performative:

- (91) Ti affitto la mia casa al mare per tutta l'estate
- (92) Ti concedo la mia macchina per tutta la giornata
- (93) Ti nomino amministratore delegato per sei mesi.

Nel momento in cui pronuncia una frase del genere il parlante (la Fonte, potremmo dire, nei termini della grammatica dei casi di Fillmore) si impegna "a fare una certa cosa" a favore di un Beneficiario (o, meglio, a fare in modo, per quanto sta in lui, che il Beneficiario possa goderne) il quale, se non ha motivi per dubitare dell'intenzione e della sincerità della Fonte (vale a dire se l'atto linguistico è stato eseguito in modo appropriato) può legittimamente assumere che il Beneficio indicato dal verbo avrà luogo³⁰ e quindi può comunicarlo attraverso un proprio enunciato emesso anche in un momento anteriore (o eventualmente simultaneo) alla realizzazione.³¹

Consideriamo ora la frase (83). Anche qui la posizione dell'intervallo di tempo per cui vale il prestito *non è determinabile* solo in base alla struttura della frase. In questo caso, in assenza di ulteriori informazioni contestuali dovrebbero esserci quattro possibilità: l'intervallo di tempo: A) può essere anteriore all'AT; B) può comprendere l'AT; C) può comprendere il ME; D) può essere posteriore al ME.³² Per chiarire la possibilità di queste distinte interpretazioni sembra opportuno considerare esempi adeguati dove le informazioni contestuali permettono di selezionare di volta in volta ciascuna delle quattro soluzioni:

- (94) Nel maggio del 1968 mi trovavo a Parigi. Piero mi aveva prestato il suo appartamento per un mese

Rappresentazione:

MA	ante	ME	=mi trovavo
MA	ante	ME	=aveva prestato
A) X	-----X		=per un mese _{PO-A} ³³

- (95) Quel giorno stavo rientrando da Parigi. Piero mi aveva prestato il suo appartamento per un mese

Rappresentazione:

MA	ante	ME	=stavo rientrando
MA	ante	ME	=aveva prestato
B) X	-----X		=per un mese _{PO-B}

- (96) Si sta così bene qui a Parigi. Peccato che Piero sia morto e i suoi eredi reclamino subito questo appartamento. Piero me lo aveva prestato per un mese

Rappresentazione:

MA	ante	ME	=sia morto
MA	ante	ME	=aveva prestato
C) X	-----X		=per un mese _{PO-C}

- (97) Peccato che Piero sia morto. Mi aveva prestato il suo appartamento a Parigi per un mese per l'estate prossima

Rappresentazione:

MA	ante	ME	=sia morto
MA	ante	ME	=aveva prestato
D) X	-----X		=per un mese _{PO-D}

I contesti linguistici sono stati forniti per distinguere meglio le quattro possibilità. È chiaro però che, conformemente alla capacità di innescare la presupposizione dell'AT tipica del PPF nel proferimento originario, anche la frase (83), di per sé, è suscettibile di ciascuna delle quattro interpretazioni a seconda delle conoscenze contestuali condivise (e presupposte) dal parlante e dagli interlocutori.

Passiamo a questo punto a considerare i modi in cui le varie interpretazioni possibili con il PS, il PC e il PPF del proferimento originario in combinazione con un avverbale del tipo "per X TEMPO" possono essere riprodotte nel discorso indiretto. Per le frasi (81), (82) e (83) è possibile un'unica versione:

- (98) Lucio disse che Piero gli aveva prestato il suo appartamento a Parigi per un mese.

